

LAUDATIO DI PATRICK COX

IN ONORE DEL PROFESSOR ANDREA RICCARDI

VINCITORE DEL PREMIO CARLO MAGNO 2009-06-05

AACHEN, 21 MAGGIO 2009

E' per me una gioia e un privilegio tenere questa Laudatio in onore del professor Andrea Riccardi che quest'anno ha ricevuto il premio Carlo Magno 2009. E' una persona di valore speciale e di particolare profondità interiore. Permettete che io, come europeo irlandese, usi appunto un'immagine irlandese. Il trifoglio con le sue tre foglie era usato dal patrono dell'Irlanda, San Patrizio, per rappresentare l'unità divina della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Quest'immagine mi aiuta oggi ad illustrare le tre qualità della persona che onoriamo. Andrea Riccardi come accademico è uomo dedito alla ricerca e alle lettere, è uno storico ed autore prolifico. E', anche, un uomo di impegno civile che ha fondato la comunità di Sant'Egidio, la quale oggi conta tra i suoi membri circa 60 mila volontari in settanta nazioni diverse, tra cui più di venti stati africani. E', inoltre, uomo di fede profonda che sin da quando era ancora a scuola negli anni delle rivolte studentesche alla fine degli anni '60 si è incamminato su una strada allora poco frequentata, armandosi metaforicamente con la Bibbia in una mano ed il giornale nell'altra, ed ha scelto per quella intensa fusione di fede ed azione che ha caratterizzato tutta la sua vita di adulto. La ricerca, l'impegno civile e la fede sono le tre foglie luminose del trifoglio del dottor Riccardi che trova la sua unità di espressione nella sua vita e nel suo lavoro.

Viviamo in un mondo in cui, in modo contraddittorio, vanno aumentando sia l'individualismo che l'interdipendenza. Il nuovo senso di sicurezza e di affermazione di sé è in buona parte il risultato positivo di standard di vita migliori, di un più diffuso accesso all'istruzione, ai mass-media, alle comunicazioni, alle tecnologie, come pure di una maggiore facilità di spostamento. Allo stesso tempo nessuno può sottrarsi alle forze dominanti della globalizzazione sia positive che negative: la rivoluzione delle comunicazioni, le preoccupazioni per l'ecologia del pianeta sempre più frequentemente all'ordine del giorno, lo sviluppo delle nuove potenze del 21° secolo. Queste forze sia individuali che globali hanno cambiato il mondo, come rilevano tutti coloro che lo osservano, comunità di fede comprese. Le scelte che operiamo sia per quanto riguarda il consumo che la produzione dei beni evidenziano la connessione tra l'azione individuale e la sua ripercussione a livello globale, nel bene e nel male. Questa stretta relazione è compresa e largamente riconosciuta, oggi più che in passato.

Una delle grandi questioni del nostro tempo riguarda il legame tra quanto ci sia in ognuno di noi della creazione e quanto l'intero creato sia l'insieme di tutti noi, il che porta alla messa in relazione del singolo con l'universo e ricorda che nessuno di noi è un'isola ma è parte di un tutto. In maniera completamente nuova congiunge la responsabilità e il comportamento di ciascuno alle conseguenze globali.

Considerandola nel quadro di un approccio olistico ai valori in questione, proprio in questo il professor Riccardi e i suoi colleghi con grande lungimiranza sono stati dei pionieri, si apre una grossa opportunità al cuore delle nuove generazioni, cioè ai nostri giovani. E' vero siamo più individualisti riguardo ai modelli culturali dominanti, tuttavia istintivamente sentiamo di essere interdipendenti in maniera più forte che in passato. Questa equazione complessa ma equilibrata che rispecchia il mondo in cui viviamo può

essere un'occasione ed una speranza per il futuro. E' un invito ad unirsi al colui che ci è prossimo per poter in tal modo unirsi al mondo intero. E' possibile in molti modi toccare l'interiorità profonda di ciascuno ma rimane una qualità essenziale delle grandi religioni. La disponibilità all'ascolto degli angeli buoni che sono in mezzo a noi ha da sempre caratterizzato la vocazione della comunità di sant'Egidio, una risposta di fede che riconosce la centralità delle responsabilità individuale e dell'agire gratuitamente. Una missione che ha caratterizzato tutta la vita di colui che è oggi insignito del premio Carlo Magno. E' un testamento a favore dei suddetti valori che si pongono in contrasto e sono efficace antidoto al cinismo di chi è interessato solo a se stesso e all'avarizia assoluta favorita dall'attuale crisi dell'economia globale.

Nel suo libro "La storia intima dell'umanità" Theodore Zeldin scriveva: "la compassione è stata una forza veramente efficace quando la si è provata per una particolare persona. Ogni sforzo di organizzarla come un sistema nel quale ognuno venga trattato in maniera uguale ha avuto degli effetti così scarsi da renderli quasi invisibili". La basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma, sede della comunità di sant'Egidio, è una moderna mangiatoia di vera compassione. Le sue porte aperte ai poveri, ai malati, a tutti quelli che sono messi ai margini e a chiunque venga da ogni parte del mondo in cerca di pace e di riconciliazione sono esemplari dei valori che il professor Riccardi esprime sul senso del volontariato come "comunicazione personale, da cuore a cuore che crea legami di fratellanza ispirati dallo Spirito".

Nel corso dei suoi studi, nelle sue pubblicazioni e nello svolgimento della sua attività il dottor Riccardi ha esteso questa idea del vincolo di fratellanza e della fraternità universale, fino ad includervi il tema della relazioni euro-africane e il dialogo interreligioso. Nel libro "Convivere", una sua recente pubblicazione, si concentra su quell'arte della convivenza che senza mettere da parte le nostre identità non teme ciò che ci fa diversi; egli osserva come il mondo divenuto multipolare offra una via di coesistenza delle civiltà. Egli afferma che questo "è il frutto di realismo politico e di speranza umana e religiosa". Si pone in antitesi alla teoria di Huntington, tanto ampiamente pubblicizzata, ed è, a mio parere, una prospettiva decisamente più carica di speranza nonché più appropriatamente collocata per esortare ed sostenere le emergenti politiche comuni dell'Unione Europea riguardo la sicurezza e le relazioni con gli altri stati, su un delicato e cruciale terreno politico.

Siamo riuniti qui oggi ad Aachen poco prima delle elezioni del Parlamento Europeo, è la settima volta che ciò accade. L'Unione Europea ha davanti a sé alcune grosse sfide quali la profonda crisi economica e finanziaria globale con i suoi effetti a livello sociale ed economico; il sempre più vasto fenomeno dell'indifferenza rappresentato da un calo nell'affluenza alle urne per le elezioni europee, un fenomeno che purtroppo si prevede in ulteriore aumento. Gli stati dell'Unione devono altresì portare a termine il processo di riforme stabilite nel trattato di Lisbona, non ultimi dobbiamo farlo anche noi in Irlanda. Questa situazione mi fa venire in mente un caro amico che è stato un grande europeo, scomparso dopo il nostro ultimo incontro ad Aachen. Mi riferisco al professor Bronislaw Geremek, insignito del premio Carlo Magno nel 1998. Parafrasando il conte di Cavour che dopo l'unità d'Italia disse "l'Italia è fatta ora dobbiamo fare gli italiani", Geremek usava dire "Abbiamo fatto l'Europa, ora dobbiamo trovare gli europei". Negli anni futuri questa è una sfida strategicamente nodale per stabilire in modo durevole la legittimità dell'Unione Europea, dei suoi leader politici e delle sue istituzioni. Esprimendoci con il linguaggio di Internet, oggi così diffuso, potremmo dire che abbiamo creato l'Unione Europea 1.0 ma che l'EU 2.0 deve ancora raggiungere i cittadini europei.

Vorrei ora dire, non per fare una digressione ma per concludere. Nel modello proposto dal professor Riccardi e dall'impegno profuso nella sua vita, il percorso dell'impegno individuale inizia nell'intimo di ciascuno di noi, non all'esterno. Può essere ispirato da una visione olistica dei principi in atto ma è un processo in senso ascendente e non discendente. C'è necessità di cambiare profondamente i nostri atteggiamenti partendo non da Bruxelles o da Strasburgo ma dalle nostre città, dalle nostre comunità, dalle scuole, dai programmi di studio, dai mass media. Quella sindrome politica auto indulgente che fa "dare la colpa a Bruxelles", quella pratica di magia nera fin troppo diffusa per negare l'impegno nazionale ed evitare di assumersi la responsabilità condivisa nelle decisioni della UE ha esercitato un effetto corrosivo durante i passati decenni.

Insieme noi europei abbiamo creato una meravigliosa impareggiabile forza a sostegno della pace, della prosperità e del cambiamento sia nelle nostre nazioni che all'estero. E' allo stesso tempo robusta e fragile, vulnerabile all'indifferenza di quelli dei quali si pone al servizio. L'Europa ha bisogno degli europei e quando il clamore sarà finito dopo queste elezioni, sarà assolutamente prioritario sostenere l'impegno attivo dei cittadini. La lezione della Comunità di Sant'Egidio è quella di dirci che parlare all'uomo interiore e al suo senso di responsabilità è il modo per renderlo capace di abbracciare il mondo intero. E' una lezione che merita di essere applicata all'idea di essere cittadini europei attivi, senza di essa il progetto di integrazione che ogni anno si celebra ad Aachen potrebbe essere messo a rischio col passare degli anni per mancanza di legittimità popolare.